

MASCHI, FEMMINE, BOH...

Quando l'isteria del sesso fluido diventa teatro

Arriva in libreria "James Brown si metteva i bigodini", romanzo-pièce della poliedrica scrittrice francese Yasmina Reza: esempio di come il paradosso del "gender" porti a concepire la realtà non come un fatto ma come una performance

GINEVRA LEGANZA

Giacché più del teatro assurda è la vita, basterebbe guardarsi intorno. Sarebbe come una pièce di **Yasmina Reza**.

Basterebbe guardarsi intorno e ci accorgeremmo che tutto - il sesso, la razza, la realtà - proprio tutto s'è fatto performance. O forse tutto s'è fatto nevrosi. Esattamente come nei libri della scrittrice parigina, vincitrice quest'anno del **Taobuk Award** e in libreria dal 26 marzo con **James Brown si metteva i bigodini (Adelphi, pp. 102, euro 12)**.

Chi abbia amato *Felici i felici* - spietato dal titolo - ricorderà una storia sulle altre. Diversa dalle seduttrici sfatte, bevitrice di assenzio, sempre esistite in Francia almeno dai tempi di Edgard Degas. Perché già in *Felici i felici* c'era questo tipo un po' isterico - o come usa dire un po' queer - di cui avremmo voluto leggere ancora. Già allora c'era Jacob Hunter, il piccolo pazzo - anche detto "cucciolo" o "cucciolotto" - che Reza ripescava adesso dal suo girotondo di ielle per raccontarlo in forma di pièce.

NEVROSI

Jacob, figlio di Lionel e Pascaline, era il teenager chiuso in un centro psichiatrico perché convinto d'essere femmina. Di più, Jacob - ricorderete - s'era convinto d'essere Céline Dion, aveva fatto uscire di testa la madre e il padre, chiamandoli solo per nome, s'era fissato con l'hula hoop e la pancia piatta. E adesso, sempre in quel manicomio che gli pare una beauty farm, Jacob stringe amicizia con Philippe, ragazzo bianco convinto - lui - d'essere nero.

E dunque Reza la maligna. Reza che stroncava Sarkozy ma pure la borghesia francese - ottimista e di sinistra - e infine Reza che sempre mette in scena il reale senza morale, e che torna oggi dai suoi personaggi: non uno ma ben due giovani. Snervanti, dissociati, ipersensibili. Due che incarnano - si capisce - una certa gioventù nonché il so-

gno di molti filosofi e filosofesse. Maestri del pensiero che spiegano le nevrosi moderne in chiave performativa. E cioè spiegano il genere - e a questo punto anche

la razza, anche la realtà - non come un fatto ma come una performance. Un po' come sostiene Judith Butler, la professoressa di Berkeley che intende l'identità alla stregua di un tale-e-qual show; ovvero: si è maschi? Si è femmine? Sì, no, boh. Dipende. Tutto dipende dalla performance e dalla maschera che s'indossa.

All'incirca come l'hula hoop di Jacob, che ruota vorticosamente, senza un centro e senza un perché.

In ogni modo, questa storia di neo donchiscioti racconta pure due genitori, Lionel e Pascaline, uniti fra loro ma debolissimi nel rapporto col figlio. Figlio che sa trapeggia. Che si prende il potere

in forma di ricatto. E li costringe perciò alla sua performance woke - a considerarlo donna e popstar - supportato dalla psichiatra del manicomio, una tipa che svola via in monopattino e cura l'isteria assecondandola, contro il dogma dell'identità. Una nuova Miss Ratched, per intenderci, che però stavolta, al posto del sadi-

simo come nel film di Miloš Forman, mette piuttosto in riga i due genitori com-

mentando - manco a dirlo - le fiabe dei fratelli Grimm contro il mito delle principesse. Un po' come fanno anche qui, nelle università della borghesia romana dove le attrici si riscoprono prima registe e poi de Beauvoir e dove - siamo certi - Yasmina Reza si divertirebbe. Dove forse una Yasmina Reza ci vorrebbe. Giusto per racconta-

re, senza morale e senza pietà, il mistero grottesco del nostro tempo. Perché insomma sarebbe sufficiente guardarsi intorno, oggi, per rimanere incantati dalle influencer che si credono cani tipo Meow Dalyn (intervistata in questi giorni dalla radio australiana),

e poi guardare Instagram con le scrittrici attiviste o cosplayer... Basterebbe aprire gli occhi ed ecco, si rimarrebbe a bocca aperta. Am-

maliati dal presente decadente, divertente, satanico, pervertito. Un presente dove bene e male si confondono come maschio e femmina in anticristi. E dove alla fin fine - siamo certi - s'invocherebbe un teatro ben oltre la morale ma con tutta la perfidia che merita. Tutta la perfidia di Yasmina Reza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME L'HULA HOOP

Tutto dipende dalla performance e dalla maschera che s'indossa. Come l'hula hoop di Jacob, che ruota vorticosamente, senza un centro e senza un perché





La scrittrice e drammaturga francese Yasmina Reza (Afp)



La copertina del libro